

CARLO ACUTIS

**Una semplicità
straordinaria**

Mostra realizzata in occasione della 46ª edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Promossa da
Associazione Amici Carlo Acutis

A cura di
Antonia Salzano Acutis, Giovanni Emidio Palaia

Ideazione grafica
Andrea Benzoni

Con la collaborazione di
Camilla Marzetti e Riccardo Monteverdi
con un gruppo di studenti dell'Università di Milano

Interviste a cura di
Camilla Marzetti e Pietro Monteverdi

Montaggio video
Nicolò Muscarì

Si ringrazia
per le foto
Famiglia Acutis
per i contributi video
Officina della Comunicazione
per la preziosa collaborazione
María Isabel Reyes



**Carlo Acutis offre
una strada e un'ipotesi
di risposta alle domande
di cui è intessuta la vita
di ogni uomo:**

**Che cosa pensate?
Che cosa amate?
Che cosa vi preoccupa?
Che cosa vi spaventa?
Quali sono i vostri desideri?
Quando siete felici?**

Chi è Carlo?

Un ragazzo che aveva la vita già piena di tutto, vivacissimo e ricco di interessi, appassionato di informatica, ma soprattutto con il cuore pieno di Dio e innamorato di Gesù eucaristia.

Ha incontrato Gesù, è accaduto.

Lo ha ascoltato.

Si è fidato di Lui.

La sua vita è cambiata.

E ha fatto la differenza.

Un apprendista della felicità.

Si è sentito amato e liberamente ha amato.

La vita di Carlo Acutis si svolge all'interno di una **straordinaria semplicità**: una semplicità che non va confusa con banalità o superficialità. Carlo comprende - forse ancora prima di saperlo spiegare - che **semplice è ciò che è pieno, puro, indiviso, come Dio stesso.**

La mostra desidera offrire un percorso dei quindici anni di un ragazzo assolutamente normale, ma con un'armonia assolutamente speciale, in cui ognuno, con la propria storia può rispecchiarsi.

- **1991** 3 maggio Nasce a Londra
18 maggio Viene battezzato a Londra in Our Lady of Dolours
settembre Rientro della famiglia in Italia a Milano

- **1997** settembre Inizia le scuole elementari all'Istituto San Carlo di Milano

- **1998** gennaio Si trasferisce dal San Carlo all'Istituto Tommaseo delle Suore Marcelline
16 giugno Riceve la Prima Comunione presso le Romite della Bernaga

- **2001** settembre Inizia le scuole medie sempre presso le Marcelline

- **2003** 24 maggio Riceve la Cresima in S. Maria Segreta da Mons. Luigi Testore

- **2005** settembre Inizia la quarta ginnasio presso l'Istituto Leone XIII

- **2006** 12 ottobre Muore di leucemia fulminante

- **2020** 10 ottobre Viene beatificato da Papa Francesco

- **2025** 7 settembre Viene canonizzato da Papa Leone XIV

■ **Carlo nasce a Londra il 3 maggio 1991.** Fin da piccolissimo riceve una formazione religiosa come tutti, ma in lui si manifesta con una tensione naturale verso l'infinito. Quella che Paolo VI definiva come *«la dimensione più profonda dell'uomo, la coscienza di una relazione originaria con Dio»*.

Il senso religioso in lui è vivo, operante, visibile, come diceva Sant'Agostino: *«Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»*.

Carlo sceglie di formarsi, di cercare, di lasciarsi incontrare da Cristo. L'inquietudine verso ciò che è più grande, che per molti si manifesta solo più avanti nella vita, in Carlo è già presente da bambino, e si esprime nel suo **desiderio di conoscere Gesù**, di riceverlo nell'Eucaristia, di vivere con Lui ogni giorno.

Fin da piccolo l'attaccamento concreto a Gesù si mostra nella sua quotidianità, ad esempio quando risponde alla sua tata che gli suggerisce di difendersi da un torto subito: **«Se reagisco, Gesù non sarebbe contento»**. Vive così, con spontaneità disarmante, il comandamento dell'amore evangelico.

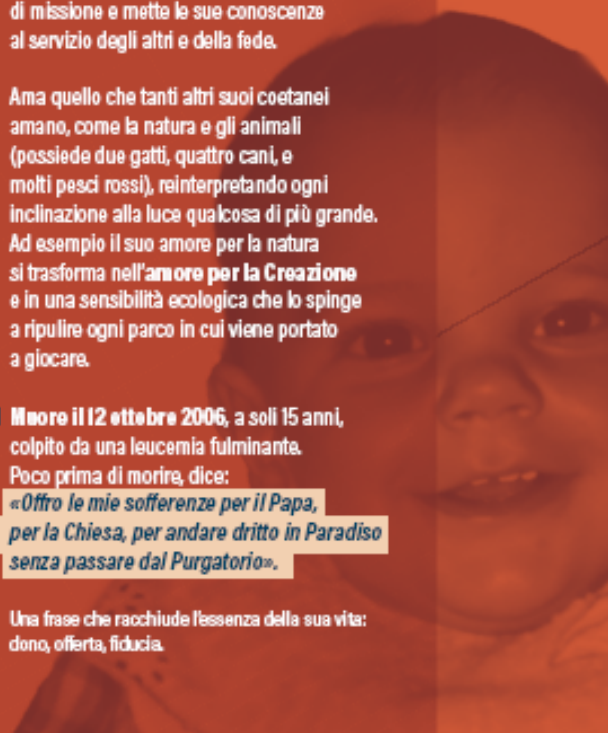
■ A soli **sette anni** chiede con insistenza di ricevere la **Prima Comunione**: la ottiene il 16 giugno 1998. La **fede** di Carlo non si ferma al sentimento: diventa **azione, testimonianza, servizio**.

Nel 2004 accetta di diventare vice catechista nei corsi di preparazione alla **Cresima**, di aiutare in oratorio, di insegnare l'uso del computer a chiunque ne ha bisogno. Realizza siti per parrocchie, scuole, istituzioni ecclesastiche e progetta mostre multimediali sui miracoli eucaristici (come trovato sul suo computer dopo la morte). Con lucidità e passione, comprende che anche la rete può essere un campo di missione e mette le sue conoscenze al servizio degli altri e della fede.

Ama quello che tanti altri suoi coetanei amano, come la natura e gli animali (possiede due gatti, quattro cani, e molti pesci rossi), reinterpreta ogni inclinazione alla luce qualcosa di più grande. Ad esempio il suo amore per la natura si trasforma nell'**amore per la Creazione** e in una sensibilità ecologica che lo spinge a ripulire ogni parco in cui viene portato a giocare.

■ **Muore il 12 ottobre 2006**, a soli 15 anni, colpito da una leucemia fulminante. Poco prima di morire, dice: **«Offro le mie sofferenze per il Papa, per la Chiesa, per andare dritto in Paradiso senza passare dal Purgatorio»**.

Una frase che racchiude l'essenza della sua vita: dono, offerta, fiducia.



**Ma in fondo,
per cosa
vale la pena
vivere?**

**«Tutti nascono originali,
ma molti muoiono fotocopie»**

OBBEDIENZA

«La Parola di Dio è la bussola per la vita»

Sin da piccolo, Carlo ha una **familiarità profonda con Dio**, con Gesù.

Impara presto a leggere, e questo gli permette di accostarsi giovanissimo alla Bibbia.

«La Parola di Dio è la bussola per la vita», ripete spesso, e la medita ogni giorno.

Legge i Vangeli, prega, prende appunti, annota pensieri. Fin da bambino, considera la Parola come luce che orienta: **«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino».**

In una sua agendina, riflettendo sulla parabola della casa costruita sulla roccia, scrive che quella casa siamo noi.

La disegna anche, aggiungendo che **l'edificio della vita è solido solo se poggia su Gesù.**

«La casa è sana se il cuore è sano» scrive. Dalla meditazione emerge una coscienza viva della propria vocazione nelle relazioni:

«Io e gli altri» e così si pensa come figlio, alunno, sportivo, amico, credente.

Si dà anche dei voti, non per orgoglio, ma per spingersi a crescere. Per lui, un compagno ideale deve essere:

«simpatico, affidabile, leale, sincero, comprensivo, generoso, rispettoso, non lo pretende ma lo vive»

Un giorno, durante il catechismo a Santa Maria Segreta, gli viene il desiderio di donare un Vangelo a tutti. Entra con la madre nella basilica di Santa Maria delle Grazie e vede un pacco pieno di Vangeli. Chiede il prezzo e gli rispondono che sono gratuiti. Per lui è un segno: quando **un desiderio nasce dall'amore per gli altri, Dio lo realizza.**



AMICIZIA

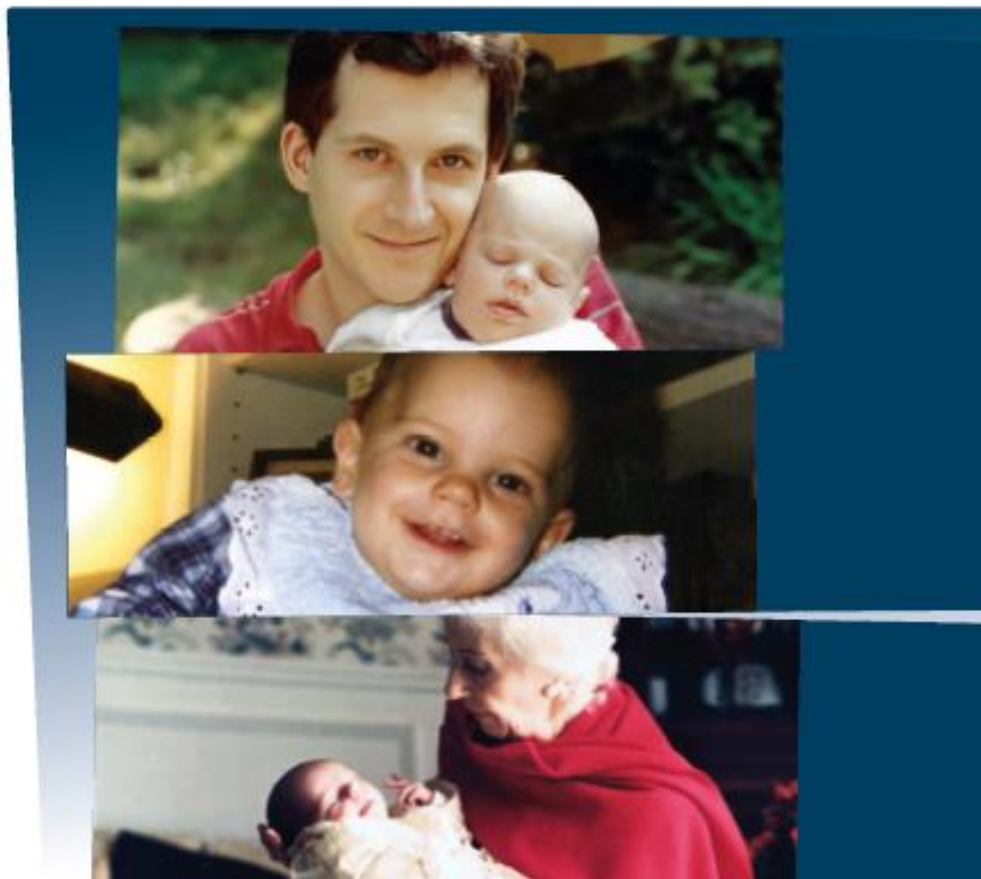
«C'è sempre bisogno di stabilire un rapporto di amicizia con Dio»

Per Carlo l'amicizia è davvero importante: **volere il bene degli amici, desiderare il loro bene, significa per lui avere a cuore il loro destino**, cioè il loro compimento nel rapporto con Gesù. Porta con sé nel cuore gli amici ovunque, offre per loro perfino piccoli sacrifici. Anche quando è lontano cerca di **far sentire ognuno speciale**. Non sono solo parole: lo sguardo che ha per i suoi amici si tramuta sempre in azione, per questo lo ricordano come un ragazzo vivace, socievole e molto generoso. Un compagno delle scuole medie aprì una pagina Facebook in sua memoria. Lo descrivono coraggioso e libero, soprattutto nel modo di scherzare, cordiale e con il sorriso costante. Il suo coraggio non è frutto di uno sforzo, ma nasce dalla voglia di capire gli altri.

Carlo distingue con chiarezza le **relazioni superficiali** da quelle **autentiche** e vive ogni rapporto umano come riflesso dell'amicizia con Gesù.

L'amicizia, per lui, è un dono, non un possesso. Questo passa dai gesti più semplici e quotidiani: fra i banchi di scuola, durante lo studio e i momenti liberi trascorsi con altri ragazzi della sua età, Carlo desidera aver a cuore tutti, soprattutto chi ha più bisogno.

Ad esempio, gli capita di discutere con i compagni di classe anche con toni accesi su temi importanti, ma alla fine desidera sempre ripartire; se vede amici in difficoltà si accosta a loro con tenerezza per fargli compagnia.



AMICIZIA

«La nostra attrazione verso Dio dovrebbe essere forte come quella che esercita una calamita con il ferro. Dovremmo imparare ad amare tutti disinteressatamente, non animati dall'amor proprio, che tende a farci selezionare quell'amico, piuttosto che quell'altro»

Nel tragitto da scuola a casa, Carlo **si ferma a salutare i portieri degli immobili o le persone che incontra**: il verduraio, il panettiere, il macellaio.

Diventa amico di tutti. Ha sempre parole di incoraggiamento e solidarietà, e soprattutto non ha pregiudizi quanto a religioni e nazionalità: con Carlo **si sgretolano tutti quei muri di indifferenza e sospetto** che invece spesso noi stessi erigiamo.

In parrocchia, in oratorio, a scuola, ovunque va, Carlo sa dimostrare amicizia. Lo fa con piccoli gesti, come portare un regalo ai compagni - poi divenuti amici - al ritorno dalle vacanze estive. Era attento agli altri, sempre gentile, e capace di non litigare mai.

Il giorno del suo funerale, un compagno di classe legge un messaggio a nome di tutti, pronunciando parole che riassumono bene l'amicizia che Carlo sapeva offrire:

«Caro Carlo, non ho mai trovato nella mia vita un'amicizia come la tua: vera, sincera»

Il senso profondo di giustizia che lo anima, lo porta dunque a farsi amico di tutti, soprattutto di **chiunque ha bisogno**. Carlo non nasconde mai quale sia la fonte di questa felicità che lo abita e che tocca anche chi gli sta accanto: è Gesù, e lo promuove a tutti come amico ideale.



ATTESA

«Quello che siamo è il dono di Dio a noi, quello che diventiamo è il nostro dono a Dio»

La vita di Carlo era un **continuo ricominciare**. A settembre del 2006 non vedeva l'ora di tornare a scuola, nonostante l'insufficienza in matematica che doveva recuperare. Nella sua semplicità, a quindici anni, visse i giorni prima dell'inizio della scuola senza particolare nostalgia dell'estate e con grande attesa di rivedere gli amici, i compagni di scuola, i professori.

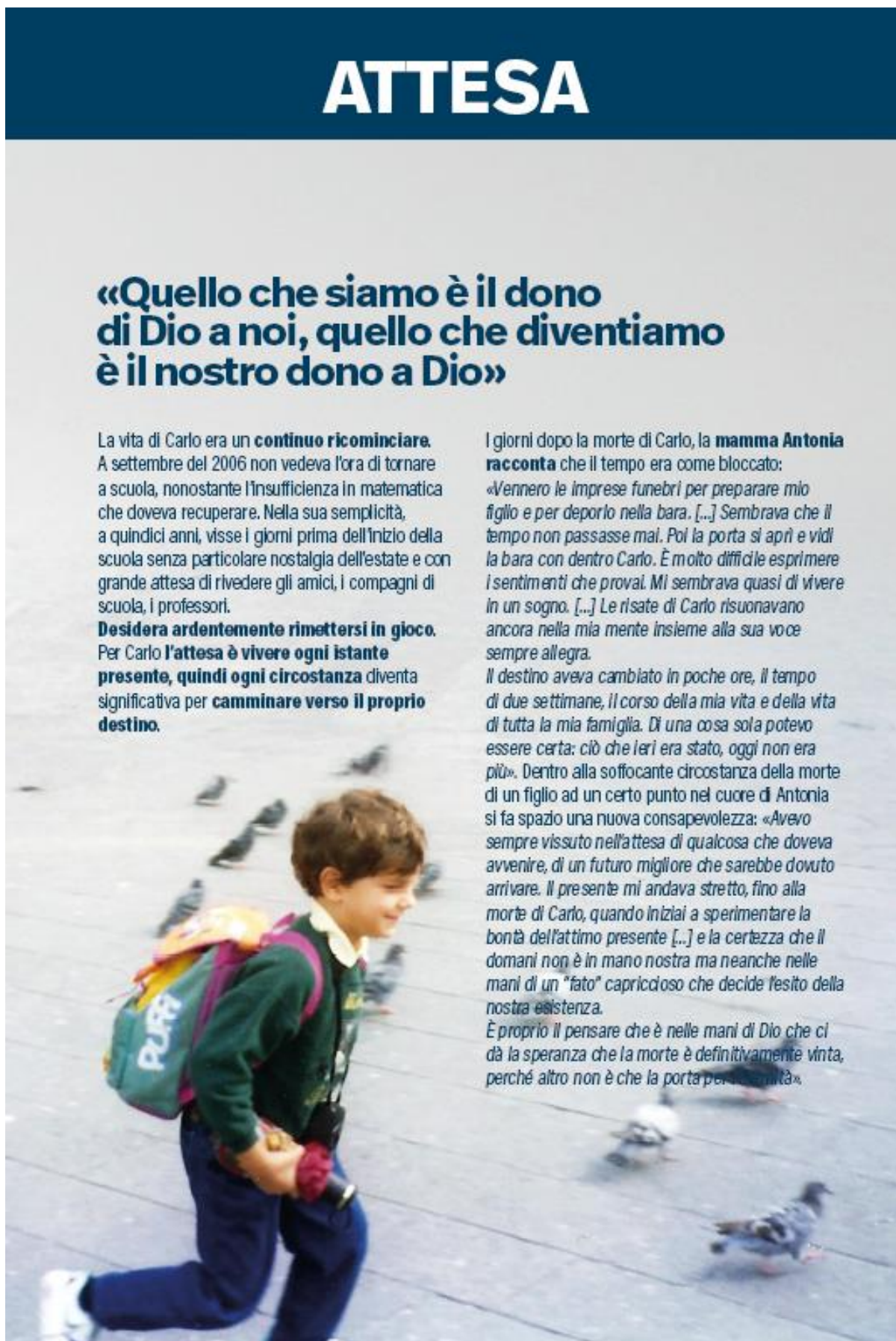
Desidera ardentemente rimettersi in gioco. Per Carlo l'attesa è vivere ogni istante presente, quindi ogni circostanza diventa significativa per camminare verso il proprio destino.

I giorni dopo la morte di Carlo, la **mamma Antonia racconta** che il tempo era come bloccato:

«Vennero le imprese funebri per preparare mio figlio e per deporlo nella bara. [...] Sembrava che il tempo non passasse mai. Poi la porta si aprì e vidi la bara con dentro Carlo. È molto difficile esprimere i sentimenti che provai. Mi sembrava quasi di vivere in un sogno. [...] Le risate di Carlo risuonavano ancora nella mia mente insieme alla sua voce sempre allegra.

Il destino aveva cambiato in poche ore, il tempo di due settimane, il corso della mia vita e della vita di tutta la mia famiglia. Di una cosa sola potevo essere certa: ciò che ieri era stato, oggi non era più». Dentro alla soffocante circostanza della morte di un figlio ad un certo punto nel cuore di Antonia si fa spazio una nuova consapevolezza: «Avevo sempre vissuto nell'attesa di qualcosa che doveva avvenire, di un futuro migliore che sarebbe dovuto arrivare. Il presente mi andava stretto, fino alla morte di Carlo, quando iniziai a sperimentare la bontà dell'attimo presente [...] e la certezza che il domani non è in mano nostra ma neanche nelle mani di un "fato" capriccioso che decide l'esito della nostra esistenza.

È proprio il pensare che è nelle mani di Dio che ci dà la speranza che la morte è definitivamente vinta, perché altro non è che la porta per la vita».



CARITÀ

«Non io ma Dio»

L'incontro con Gesù segna l'inizio del donarsi di Carlo al mondo. La gratitudine per l'amicizia con Cristo, sperimentabile oggi allo stesso modo di duemila anni fa, diventa il motore dell'offerta di sé.

Cosa offre Carlo? Offre sé stesso. Ma in che modo? A chi?

Colpito dalla figura di **San Francesco d'Assisi** e di **Madre Teresa di Calcutta**, nasce in lui il desiderio di **stare con gli ultimi**.

Fin da piccolo, infatti, si prodiga per aiutare i poveri, donandogli tutto ciò che è necessario come vestiti, coperte, cibo, ma anche e soprattutto conforto e affetto, riconoscendo *«Il Volto di Cristo nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli»* (Papa Francesco, *I giornata mondiale dei poveri - 19/11/2017*) che vivono in quella che lui ama definire

la **«Calcutta sotto casa»**.

Carlo aiuta extracomunitari, mendicanti, disabili, anziani, bambini. Spesso in classe prende le parti di compagni che hanno difficoltà a integrarsi, e in più di un'occasione difende i disabili che vengono presi in giro dagli altri ragazzi.

Fare l'elemosina per lui è un'abitudine; gli capita spesso di essere riconosciuto e atteso da alcuni poveri, davanti alle chiese.

Carlo fa tutto questo quasi di nascosto, finendo con lo stringere una rete di relazioni che si manifesterà in tutta la sua commozione il giorno del suo funerale, quando la Chiesa di Santa Maria Segreta si presentò agli occhi della famiglia di Carlo stracolma di gente bisognosa mai vista prima, giunta lì grata dell'incontro con quel giovane ragazzo.

È la totale dedizione all'altro a plasmare il cuore di Carlo, fino a renderlo capace, nell'ora del sacrificio estremo, di offrire la sua sofferenza per la Chiesa. In alcuni suoi appunti dice che tutti noi siamo il chicco di grano del Vangelo **«nel senso che siamo tutti in posizione minima, come un chicco, però un chicco talmente prezioso che il Signore si aspetta da esso tutto quanto si può immaginare»**.

«Ogni atto di amore comporta sempre una rinuncia a qualcosa di noi stessi»



MISSIONE

«La felicità è fare la volontà di Dio»

Carlo ha un modo naturale di stare con gli altri. Da un lato è pienamente **immerso nella tecnologia, la sua grande passione**, e dall'altro è anche **pienamente coinvolto nelle relazioni con gli altri**.

Nel 2005 il liceo di Carlo partecipa ad un concorso nazionale per fare un video sul tema del volontariato: Carlo offre il suo tempo, le sue idee

e le sue competenze a tutta la scuola.

Il video che fa per la sua classe mostra un gruppo di ragazzi in un parco.

Le scene iniziali le fa volutamente in bianco e nero. Al centro della scena c'è una persona diversamente abile in carrozzella, ignorata da tutti. Solo uno del gruppo si accorge di lui e l'aiuta.

Il video si chiude con un'inquadratura del sole, simbolo della fede, della presenza divina. Quel sole è per Carlo il culmine visivo di un bene che nasce dall'amore gratuito, reso visibile dal gesto semplice ma profondo di chi si ferma e dona attenzione.

Nel finale, Carlo sottolinea un dettaglio significativo:

«Il gruppo dei ragazzi, prima e dopo l'incontro con l'anziano, era comunque sorridente.

Ma era proprio il contrasto con il bianco

e nero iniziale che suggerisce cosa mancasse veramente: l'amore che si dona».

Carlo ha chiaro che la vita di ognuno consiste

nella missione di realizzare pienamente sé per come pensato da Dio, unico e irripetibile.

In quest'ottica **tutto è dono**, la vita è un dono e lo è tutto quanto attraverso il nostro cammino.

È giusto, perciò, secondo Carlo, domandarsi **cosa sia giusto fare, e non cosa convenga fare**, non guardando solamente al nostro interesse, ma ad un **Bene più grande da perseguire** che coinvolge, naturalmente, anche gli altri.

«Cosa è giusto fare?» ci apre a comprendere la prospettiva di Dio, che è una **prospettiva di Bene e di Amore, una Promessa fatta alla nostra vita**.

Non dobbiamo scegliere, ma riconoscere: il **Bene**, la **Verità**, la **Giustizia** sono lì, e noi dobbiamo **imparare a scollarci di dosso tutto** ciò che ci impedisce di vederlo e attuarlo.

La chiave della Verità è proprio qui. Se assumiamo questa prospettiva, allora anche tutta la vita concreta di tutti i giorni risulta rivoluzionata. È una sottrazione che non prevede la negazione di sé stessi, ma anzi una moltiplicazione di ciò che siamo veramente, dei doni più profondi e autentici fatti alla nostra vita.

Come osserva il Vescovo di Assisi Domenico Sorrentino: **«Carlo sapeva passare con naturalezza dal Cristo del tabernacolo al Cristo degli indigenti. Le testimonianze abbondano. Dai suoi risparmi traeva di che sostenere la mensa dei poveri servita dai Cappuccini di Milano. Era, la sua, una carità nascosta. Ai suoi funerali la mamma scoprì che il figlio era stato amico di tanti poveri, senza che ella se ne fosse accorta».**



SPERANZA

«Questa felicità ultima c'è e la posso raggiungere»

Carlo ha una **grande coscienza** di come la **speranza** non sia un afflato poetico, un risvolto sentimentale, o un'evasione che permetta il non impegno.

Per Carlo la speranza richiede un impegno non facile: non lasciare che questa **muola e abbandoni il cuore dell'uomo, bisogna sempre essere disposti a scommettere la vita su di essa**. È una lotta che si gioca in ogni momento, tra l'affermare **Qualcosa** e il nulla.

«La speranza è un'ancora di salvezza che conferisce stabilità alla vita, non più in balla delle onde».

La speranza per Carlo ha a che fare con la **certezza che questa felicità ultima c'è e la si può raggiungere**.

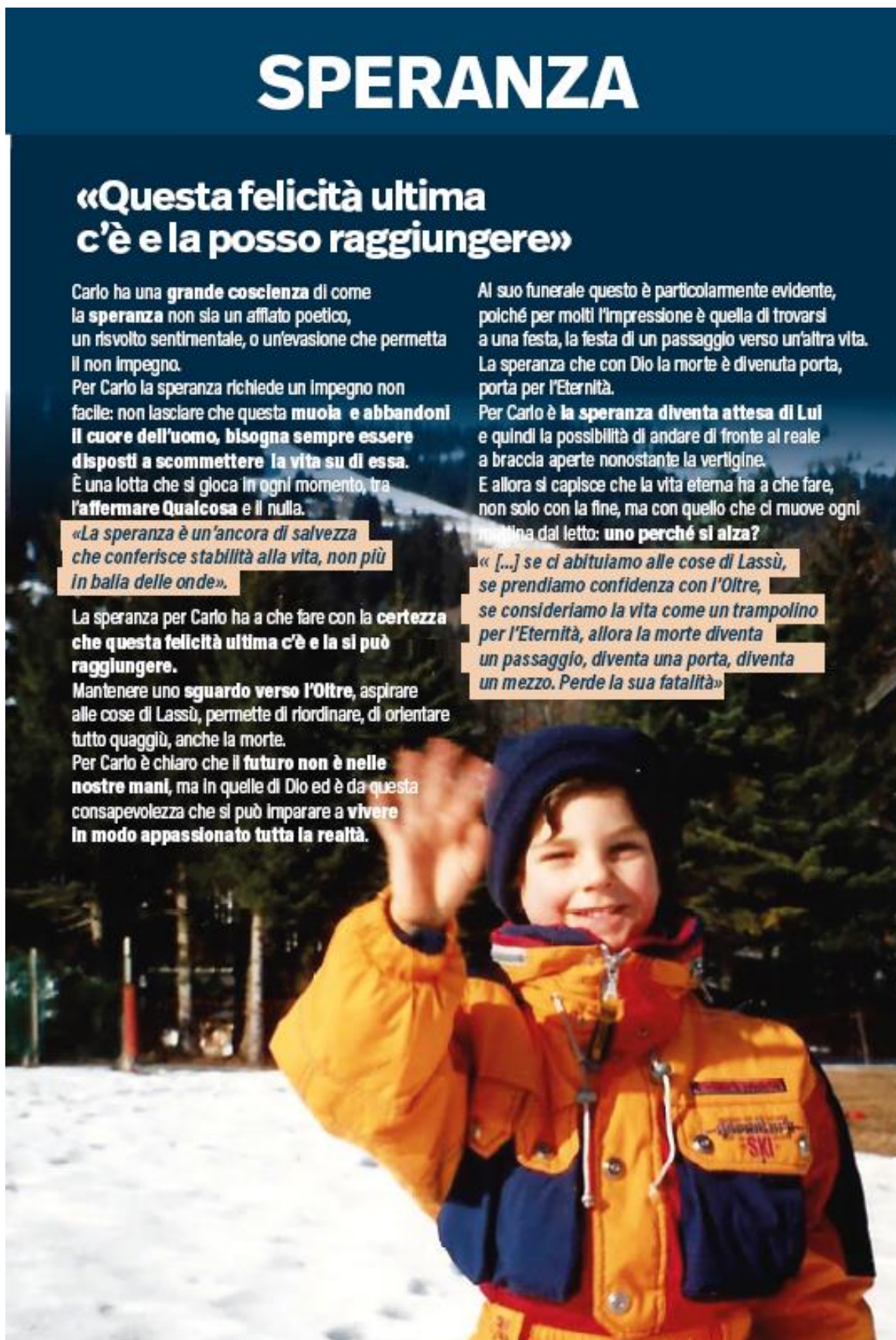
Mantenere uno **sguardo verso l'Oltre**, aspirare alle cose di Lassù, permette di riordinare, di orientare tutto quaggiù, anche la morte.

Per Carlo è chiaro che il **futuro non è nelle nostre mani**, ma in quelle di Dio ed è da questa consapevolezza che si può imparare a **vivere in modo appassionato tutta la realtà**.

Al suo funerale questo è particolarmente evidente, poiché per molti l'impressione è quella di trovarsi a una festa, la festa di un passaggio verso un'altra vita. La speranza che con Dio la morte è divenuta porta, porta per l'Eternità.

Per Carlo è la **speranza diventa attesa di Lui** e quindi la possibilità di andare di fronte al reale a braccia aperte nonostante la vertigine. E allora si capisce che la vita eterna ha a che fare, non solo con la fine, ma con quello che ci muove ogni mattina dal letto: **uno perché si alza?**

« [...] se ci abituiamo alle cose di Lassù, se prendiamo confidenza con l'Oltre, se consideriamo la vita come un trampolino per l'Eternità, allora la morte diventa un passaggio, diventa una porta, diventa un mezzo. Perde la sua fatalità»



SACRAMENTI

«Non ringrazierò mai abbastanza per questo dono»

Per Carlo, accostarsi ai **Sacramenti** è una fondamentale via di **conversione** per guardare le cose con la **prospettiva del Cielo**. È convinto che siano l'aiuto più grande per mettere Dio al primo posto nella nostra vita, per orientarla al Bene. Carlo dice che attraverso i Sacramenti **il Signore domanda la nostra presenza**, il nostro sì a Lui.

In particolare, l'**Eucaristia** è la domanda per eccellenza che apre alla verticalità, cioè a uno sguardo più spalancato sulle cose della nostra vita, anche le più semplici.

«Davanti al sole ci si abbronzava, davanti a Gesù Eucaristia si diventa Santi»

Il dialogo col Signore per Carlo avviene anche nella **Confessione**, a cui si accosta più o meno **tutte le settimane**.

«La nostra anima è come una mongolfiera che per salire in alto e prendere il volo ha bisogno di lasciare i pesi: così anche noi abbiamo bisogno di lasciare i peccati per elevarci al Cielo»

È fondamentale, per lui, liberarsi anche dei pesi più piccoli, ed infatti confessa con frequenza anche i peccati veniali.

«Il nostro essere su questo pianeta Terra, ha un senso. Ha senso, se lo si intende come un cammino diretto, ma personale, verso il Salvatore. Quindi, il nostro problema, il mio problema, il tuo problema, è questo: di affrettare questo incontro, di realizzare questo incontro, di concretizzare questo incontro»

Quando da bambino fa volare il suo aquilone sul monte Subasio ad Assisi, vedendolo librarsi nell'aria pensa che, come esso per alzarsi ha bisogno del vento, così noi abbiamo bisogno del soffio dolce dello Spirito Santo.

Per Carlo, l'unico vero ostacolo a una buona Confessione è **il nostro "io"**. Confessando la nostra miseria, **abbattiamo l'orgoglio**. Allora lo specchio della nostra anima tornerà limpido, e Dio, non trovando più ostacoli, vi rifletterà la sua immagine.



CO-ETERNITÀ

L'esistenza volta al Su «Iscritti all'anagrafe del Cielo»

Carlo è certo di **"non avere quaggiù una città stabile"**. Ricorda sempre a tutti che noi **siamo destinati all'Eternità con Dio, la co-eternità**. La morte è semplicemente il passaggio a questa co-eternità. È allora necessario **vivere con lo sguardo rivolto a Dio** per far sì che tutto in questa terra si riordini.

Nel suoi appunti si può leggere:

«Dobbiamo essere consapevoli che miriadi di Angeli costellano il firmamento celeste. Fra questi l'Angelo Custode che ci è stato messo a fianco da Dio, finché raggiungeremo la co-eternità. Eppure esso viene dimenticato, lasciato inoccupato, snobbato, trascurato, offeso. Perché? Non se ne parla, non lo si nomina, non se ne commenta l'opera, non se ne loda la condotta, non se ne seguono le ispirazioni. È comportamento di lesa-custodia. Che significa tutto ciò? Significa essere fortemente ingrati all'Angelo Custode»

E ancora:

«Occorre educarci alla co-eternità, a vivere l'istante come eterno»

La mamma di Carlo, raccontando del giorno del funerale, dice che per la prima volta è riuscita a godersi la bontà dell'attimo presente perché in quelle ore le risuonavano in testa le parole di Carlo:

«Mamma, anche se tutti i nostri sogni dovessero sgretolarsi, non bisogna mai permettere che il cinismo prenda il sopravvento e sclerotizzi i nostri cuori. Da ogni delusione nascerà sempre un sogno nuovo»

Pensare che Carlo è nelle mani di Dio dà speranza e certezza che la morte è definitivamente vinta, perché altro non è che la porta per l'eternità irreali illuminata dalla fede, squarcia i veli del nostro piccolo mondo fatto di apparenze e ci apre all'infinito. Così si impara a vivere godendo della realtà allo stesso tempo si spicca il volo verso l'infinito.

«Affinché il mondo non ci tenga avvinti a sé, occorre l'aiuto dell'Angelo Custode, che ci farà restare creature libere di Dio»

MADRE DI DIO

**«Tre parole,
dieci sillabe,
cinque lettere,
un poema»**

Carlo sente vicino Maria e ha sempre una grandissima devozione. Dice che:

«Ogni volta che ci rivolgiamo alla Madre di Dio, ci mettiamo in diretto e immediato contatto con il Cielo. Quasi quasi, vi entriamo dentro. Chiamandola "Plena di Grazia", invocandola così, le attestiamo la nostra fiducia filiale. La crediamo così. La speriamo elargitrice di ogni bene. Di ogni Grazia. Le diciamo: prega per noi!»

Carlo è affascinato dalle storie delle apparizioni a **Lourdes (1858)** e a **Fatima (1917)** e colpito dagli appelli che la Madonna lasciava ai veggenti.

In questi luoghi la Vergine esortò gli uomini a condurre una vita di sacrificio e di preghiera, raccomandando in modo particolare la recita del **Santo Rosario**. A Santa Bernardette disse che non le prometteva che l'avrebbe fatta felice in questo mondo, ma nell'altro sì. Per tre volte ripeté queste parole: «Penitenza! Penitenza! Penitenza!». A Fatima nel 1917 oltre a parlare del Purgatorio e del Paradiso, mostrò l'Inferno ai pastorelli e con dispiacere rivelò che **«molte anime vanno all'Inferno poiché non vi è chi prega e si sacrifica per loro»**.

Per Carlo questi luoghi, dove nel corso dei secoli la Vergine si è manifestata per operare miracoli e per guidare i suoi figli alla vera vita, sono molto importanti. Li visita con i suoi genitori e al ritorno **mostra agli amici le videocassette** che raccontano la **vita di Bernadette** e dei **tre pastorelli di Fatima**.

Si chiede cosa significhino per lui le parole pronunciate da questi ragazzi: è soprattutto molto colpito dalle loro visioni.

Decide di recitare ogni giorno il Rosario.

È per questo che prima di morire aveva cominciato a realizzare la mostra sugli "Appelli della Madonna" poi ultimata dalla sua famiglia.

L'ultimo viaggio con Carlo è nel **2006** a Fatima e in Spagna, anno in cui si festeggiava l'anniversario del 750 anni del miracolo eucaristico di Santarém in Portogallo.



EUCARISTIA

“L’Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo!”

Carlo vuole anticipare la sua **prima Comunione**. Non dice perché, ma lo sente con forza nel cuore. Il Vescovo, monsignor Pasquale Macchi, intuisce che non è un capriccio. Lo reputa maturo e con una formazione cristiana adeguata ad anticipare questo sacramento. Il Vescovo chiede alla famiglia di celebrare la Comunione in un luogo di raccoglimento, così martedì **16 giugno 1998**, a **7 anni**, Carlo riceve per la prima volta il corpo di Cristo nel **Monastero della Bernaga a Perego**. In quella occasione scrive:

«Essere sempre unito a Gesù, questo è il mio programma di vita»

Da allora desidera andare a messa tutti i giorni o a fare l'adorazione eucaristica. Prima o dopo la messa dice sempre:

«Santa messa, Santo me»

La madre racconta che spesso Carlo si domanda perché tanta gente facesse file interminabili per assistere a spettacoli mondani e concerti e, pur essendo cattolici, non trovassero mai il tempo di stare in silenzio davanti al Tabernacolo con Dio vivente, a cui dobbiamo tutta la nostra esistenza.

Ha il coraggio di **stupirsi di fronte al mistero eucaristico** e **non elude le domande profonde** che suscita in lui, ma anzi va fino in fondo per capire. Carlo vive così la sua fede: non come teoria, ma come conoscenza viva e personale.

La verità non è per lui qualcosa da dominare, ma una presenza da accogliere.

**«Non lo, ma Dio» - dice Carlo-
«Non l'amor proprio, ma la gloria di Dio».
«La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio»**

È un ragazzo come tutti, assolutamente normale, ma “coraggioso” perché **continuamente alla ricerca, desideroso di trovare conferma alla sua fede**. Come quando i ragazzi non nascondono la loro fede e sentono il bisogno profondo di un senso più grande da dare alla loro vita. La sua “inquietudine” non è stata un ostacolo, anzi.

Per crescere e portare frutto, dobbiamo vivere questa umiltà. **E chi più di Gesù Eucaristia può insegnarcela?**



**Tu sei unico e irripetibile,
Dio ti chiama a fare cosa?
Mettiti davanti all'Eucaristia
e ascolta, trovati quei
cinque minuti e fatti
raggiungere da Lui**



DISCEPOLO PREDILETTO

«Con Gesù c'è tutto e niente manca.
Basta Lui: è tutto, è l'universo»

Carlo è molto legato alla figura di **San Giovanni apostolo**, il discepolo tanto amato e prediletto da Dio che nell'Ultima Cena posò il capo sul Cuore di Cristo, simbolo dell'Eucaristia. In questo gesto di Giovanni, che Carlo definisce eucaristico, vede una prefigurazione per come diventare anche noi discepoli prediletti, attraverso un'intensa vita eucaristica: *«Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in Me e lo in lui».*

Nel reclinare il capo sul Cuore di Cristo, ancora oggi San Giovanni ci esorta a **essere come Lui intimi amici di Gesù** attraverso l'Eucaristia. Tutti siamo chiamati a essere come Giovanni discepoli prediletti, uniti al suo Cuore Eucaristico.

«È meraviglioso - dice Carlo - perché tutti gli uomini sono chiamati ad essere come Giovanni: discepoli prediletti. [...] Ci vuole però la libera adesione della nostra volontà. Dio non ama forzare nessuno. Vuole il nostro libero amore.»

Carlo dedica una **mostra** (le mostre sono una sua passione: una strategia per soddisfare il suo grande desiderio di annunciare a tutti la Buona Novella) ai Miracoli Eucaristici, e desidera progettarne una dedicata ai **Santi giovani**.

Carlo dice che questa chiamata a **diventare intimi discepoli di Gesù**, attraverso l'incontro con il Signore nell'Eucaristia, è ancora più evidente nel racconto della crocifissione.

Sotto la croce, infatti, insieme a Maria c'è proprio Giovanni, il discepolo amato. Carlo ci dice che come Giovanni, anche noi possiamo associarci allo stesso **sacrificio della croce e dimostrare il nostro amore a Dio**.

«Il Signore attraverso il suo sacrificio in croce ci ha salvati, questo deve suscitare in noi sentimenti di amore e gratitudine infinita»



I Miracoli Eucaristici

Carlo visitando il **Meeting di Rimini del 2002**, fu colpito dalla **bellezza e profondità delle mostre** che vi venivano presentate e decise di fare anche lui una esposizione fotografica e storica che presentasse tutti i **Miracoli Eucaristici** riconosciuti dalla Chiesa nel corso dei secoli. La Mostra di Carlo ebbe un successo planetario, infatti è stata ospitata in tutti in Continenti in migliaia di parrocchie.

San Pascasio Radberto, nel suo Liber de Corpore et Sanguine Domini spiega perché Dio permetta i **Miracoli Eucaristici**: «*È come se Cristo, nella Sua bontà, apportasse un argomento per quelli che non credono ancora.*».

Tra gli ultimi **Miracoli Eucaristici** in cui l'Ostia consacrata si è trasformata in carne che risulta essere tessuto cardiaco, esattamente il miocardio.

Lanciano
Italia, 750 d.C.

Un'iscrizione normanna del XIII secolo, descrive questo Miracolo Eucaristico avvenuto a Lanciano nel 750 d.C., presso la chiesa di San Francesco.
«Un mancato sacerdote debilitò su nell'ostia consacrata di fosse una volta il Corpo di nostro Signore. Colòrb Messa e dalle lo parole della consacrata dona, vide discendere Carne l'orta e Sanguis il vino. Fu crociata ogni cosa agli instanti. La Carne è ancora bianca e il Sanguis chiaro in cinque puri dischi».



Buenos Aires
Argentina, 1992-1994-1996

La Parrocchia di Santa Maria a Buenos Aires, tra il 1992 e il 1996, fu teatro di due Miracoli Eucaristici. In particolare quello avvenuto nel 1994, fu analizzato anche dal professor Zoglio, della Columbia University di New York, che fu convinto che il frammento dell'ostia trasformata in carne, è costituito da tessuto striato riconoscibile al microscopio, in ottimo stato di conservazione, necessariamente stato lavato in acqua distillata per più di 3 anni.
Sotto il professor Zoglio si riguarda: «Il tessuto del cuore aveva subito cambiamenti depositati dal miocardio che può essere stato provocato da un colpo al petto sopra il cuore».



Tixtla
Messico, 2006

Il Miracolo si verificò il 21 Ottobre 2006, presso il parroco Inglese e un altro sacerdote a una nuova stazione di distribuzione della Comunione nella Chiesa di San Michele de Tixtla a Tixtla. Il parroco Leopoldo Flores, visto che nella "hostia" contenente la Particella consacrata, uno delle Ostie aveva iniziato ad allungarsi una sostanza rosacea. Il 23 ottobre 2006, il vescovo della Diocesi di Oaxaca, Chigero, Mons. Felipe Zúñiga Castro, annunciò il riconoscimento del Miracolo con una Lettera pastorale in cui si riconosce il carattere soprannaturale dell'ostia sanguinolenta di Tixtla.



Sokolka
Polonia, 2008

Il 23 ottobre 2008, presso la chiesa dedicata a San Donato di Sokolka, durante la Santa Messa della sua celebrazione da don Filip Zdobychewski, nel suo del praf cadde un'ostia e lara ancora la distribuzione della Comunione. Il sacerdote non se ne accorse, ma una donna ingrociò per ricevere l'ostia della quale non restava. Il sacerdote pensò che l'ostia fosse sparita, la lesse nel momento per fare il discusso e poi lo pose in una cassolina. Il 23 ottobre 2008, appena la cassolina i sacerdoti si accorse che l'ostia era roschiata il sangue.



Legnica
Polonia, 2013

Il 23 dicembre del 2013, nella chiesa dedicata a San Giordano a Legnica, durante la Santa Messa, al ricevimento della distribuzione della Comunione, un'ostia cadde a terra non verbalmente o venne rubata questa ostia e a ricevimento contenente acqua e chiesi nel laboratorio come praf nel Colica di Daria Casotto in questi casi. Alcuni giorni dopo, nella sua superficie appare una macchia rossa che Edera Vozzani di Legnica, Silesia City, disse subito di lui e analizza da un'agenzia cardiologica saba tica. I risultati furono sorprendenti, e confermano che il frammento di tessuto dritta è «tessuto cardiaco» avere tre arterie che appaiono il frequente durante un'angina».



GUARDARE I SANTI

«La felicità è fare la volontà di Dio»

Dalla pienezza dell'esperienza sorge la domanda: "perché?" e se non si scava e non si va a fondo di questo "perché" ci si ferma solo ai segni. Il problema, quindi, diviene rispondere non a un discorso, ma a un fatto presente.
Per Carlo questo è decisivo. **Non lascia mai le sue domande.**

In Carlo si avverte proprio l'urgenza di una risposta a questa domanda, una risposta che è tale solo nel presente. È dal presente che incomincia **la sua verifica dell'avvenimento**: intercettare oggi quelle **presenze significative** che rivelino la **Sua presenza**.

Come è possibile? Da dove viene?

La strada, è seguire questi fatti che accadono nel presente, che sono più ostinati del "nostro" presente.

La cifra della sua persona è questo coraggio di non fermarsi all'apparenza.

Ed è proprio guardando i Santi che inizia a desiderare per lui lo stesso compimento. Tale compagnia per lui è da ricercare nel presente.

Vive a Milano, ma ad Assisi soggiorna periodicamente con la sua famiglia. Sono momenti di riposo e godimento della bellezza.

Segue le orme di Francesco e Chiara.

*O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:
dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.
Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.
Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto
essere consolato, quanto consolare.
Essere compreso, quanto comprendere.
Essere amato, quanto amare.
Poiché è dando, che si riceve;
Dimenticando se stessi, che si trova;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.*

FINO A DARE TUTTA LA VITA

Carlo vive tutta la sua vita **"senza sprecare nemmeno un istante in cose che non piacciono a Dio"**.

Questa è la traiettoria del cammino che ha percorso, quello della sua vita, sempre mano nella mano col Signore.

Nel momento della prova, nel momento più delicato e al contempo nel passaggio più significativo della sua vita: **fin dentro la sofferenza** più grande traspare in maniera evidente il suo compimento e la sua santità.

Gli ultimi giorni della vita di Carlo sono significativi proprio per questo: una **totale resa al dolore della sua malattia**.

La madre racconta: *«Carlo illuminò con un sorriso la nostra ora più buia, lo shock di una notizia sconvolgente. Non sprecò parole di preoccupazione. Non lasciò che l'ansia o l'angoscia arrivassero a conquistarlo. Reagì affidandosi al Signore. E in questo affidamento decise di sorridere»*.

Quando il cappellano gli porta l'estrema unzione nel suo volto c'è una impressionante serenità.

EREDITÀ

«Perché non io?»

Carlo è sepolto nel **Santuario della Spogliazione**, dove il poverello di Assisi, Francesco, si spogliò di tutti i beni, fino alla nudità per vivere secondo il Vangelo. In questo luogo, dunque, sono presenti due luci. Qui **si incontrano**, e passano anche solo per un saluto, **milioni di giovani**: immersi nel malessere di questa epoca contemporanea arrivano con tutte le loro domande.

La sua fama è arrivata in modo inimmaginabile in tutto il mondo. La sua persona e la sua storia hanno una incredibile forza attrattiva. Tutte le lettere indirizzate alla famiglia e i post sui social testimoniano quanto Carlo interroghi il cuore dei suoi coetanei.

Perché?

La popolarità e la simpatia che circondano Carlo sono **opera dello Spirito Santo** che si serve di lui per attirare molti alla conversione, alla imitazione alla intuizione che anche a 15 anni è **affascinante e fonte di gioia immensa pregare molto, amare molto, sognare molto.**



EREDITÀ

Settembre 2011

Un parroco della Costa Rica riceve in sogno per tre volte l'apparizione di un giovane sorridente, che afferma di voler raccontare a tutti i suoi amici cosa Dio abbia compiuto tramite lui. Un mese dopo, vede una fotografia di Carlo Acutis e lo riconosce come il ragazzo del suo sogno: informandosi sulla sua storia capisce finalmente il significato delle sue parole.

Aprile 2012

Un uomo d'affari legge la storia di Carlo Acutis durante una visita a San Frediano al Cestello a Firenze: quella vita breve, ma indelebile lo colpisce profondamente e lo muove a visitare la tomba del giovane.

Un ragazzo scrive sul blog che dopo aver conosciuto la storia di Carlo non ha potuto non farsi delle domande su come si vive la fede. **Ma io dove sono?**

Questi racconti si moltiplicano nel tempo: la sua testimonianza di fede ha contagiato tanti. Uno di questi afferma: *«Dopo la morte di Carlo mi sono riavvicinato alla Chiesa e penso possa essere merito di una sua intercessione».*

Tutti gli aspetti semplici della sua vita quotidiana convergono nel suo sguardo limpido e intenso verso Cristo. La vicinanza anagrafica e temporale rende più facile capire che la strada della santità sia percorribile da ognuno, e che non sia un fatto d'altri tempi o relegato a persone speciali.

Per essere Santi, per essere buoni cristiani ci vuole normalità: la santità è per persone normali.

«Carlo Acutis, posto sugli altari, potrà continuare a dire quanto ha detto in questi anni con la sua straordinaria popolarità: tutti siamo chiamati alla santità: non solo i poveri, ma anche i ricchi, non solo le personalità straordinarie ma anche le persone qualsiasi, non solo i fondatori di ordini religiosi, ma anche gli ammiratori dei consacrati e delle consacrate, non solo i sani, ma anche i malati, non solo gli adulti, ma anche gli adolescenti».

Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano

**«C'è una domanda importante
nel nostro cuore, un bisogno
di verità che non possiamo ignorare,
che ci porta a chiederci:
cos'è veramente la felicità?
Qual è il vero gusto della vita?
Cosa ci libera dagli stagni
del non senso, della noia,
della mediocrità?
Ci hai fatti per te, e il nostro cuore
non ha posa finché non riposa in te»**

Dall'Omelia di Papa Leone XIV
S. Messa per il Giubileo dei Giovani, 2025

7 settembre 2025 Piazza San Pietro

Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo!
[...]

Anche tutti voi, tutti noi, siamo chiamati ad essere santi. Dio vi benedica!

A volte noi li raffiguriamo come grandi personaggi, dimenticando che per loro tutto è cominciato quando, ancora giovani, hanno risposto "sì" a Dio e si sono donati a Lui pienamente, senza tenere nulla per sé.

Papa Leone XIV

La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi.

San Carlo Acutis



Una bussola per la santità

Carlo insegnò catechismo ai bambini e, per aiutarli a progredire spiritualmente, aveva inventato un kit per diventare santi. **Aveva capito che la santità non è una vetta irraggiungibile, ma una vocazione per tutti.** Per questo scrisse un piccolo **"kit di santità"**: un insieme di semplici, ma profondi consigli per chi desidera vivere un'amicizia autentica con Dio, ogni giorno.

Il kit di santità

- 1.** Cerca di andare **tutti i giorni alla Messa** e di fare la Santa Comunione
- 2.** Se riesci fai qualche momento di **adorazione eucaristica** davanti al tabernacolo dove è presente realmente Gesù, così vedrai come **aumenterà il tuo livello di santità!**
- 3.** Ricordati di recitare **ogni giorno il Santo Rosario**
- 4.** Leggiti ogni giorno **un brano della Sacra Scrittura**
- 5.** Se riesci **confessati tutte le settimane**, anche i peccati veniali
- 6.** Fai spesso **propositi e fioretti** al Signore e alla Madonna per aiutare gli altri
- 7.** Chiedi aiuto al tuo **Angelo Custode** che deve diventare il tuo migliore amico



Il Piccolo Principe

*«È il tempo che hai perduto
per la tua rosa che ha reso
la tua rosa così importante»*

Carlo amava molto **Il Piccolo Principe** di Antoine de Saint-Exupéry e ricordava spesso questa citazione: perciò ripeteva che è il tempo che dedicheremo ai nostri amici che li farà davvero diventare speciali e unici. Un tempo che abbia al centro l'amore per Dio che riserva questo sguardo d'amore per l'uomo.

Questo tipo di sapere **nasce dall'amore, si rafforza nel silenzio e nella preghiera**, si esprime nella tenerezza verso gli altri. Nel Piccolo Principe, la Rosa è unica perché amata.

Non è la quantità del tempo che si dedica a qualcuno che può aiutarlo a realizzarsi, ma la qualità del tempo che gli si dona, così anche un **piccolo gesto fatto a qualcuno, poteva diventare prezioso se fatto con amore e dedizione**.

Come il Piccolo Principe, anche Carlo ha vissuto la fede come un viaggio verso l'invisibile che salva. In un mondo che cerca solo l'utile, il materiale, il visibile, Carlo invece punta sull'invisibile, sull'eterno.



Un agnellino bianco

L' **Agnello** è il segno che, più di ogni altro, sintetizza la **spiritualità eucaristica**, la vita e l'offerta di Carlo, anche nel riconoscimento di alcuni segni che ha ricevuto dalla Provvidenza.

Appena nato, Carlo ricevette in regalo un agnellino di pelo bianco. Lo custodì sempre con grande cura, perché gli ricordava Gesù.

Anche la torta che la mamma scelse per festeggiare il suo Battesimo era fatta a forma di agnellino.

Nel giorno più speciale della sua vita, quando ricevette per la prima volta Gesù nell'Eucaristia, mentre saliva la montagna con la macchina per raggiungere il Monastero delle Monache Romite, il papà dovette fermare l'auto per fare passare un pastore seguito da un agnellino. Subito dopo lo seguirono anche altre pecore. Carlo, sorridendo, fu felice di quel piccolo incontro e affermò che quell'agnellino era un segno, un dono del Signore. Questi episodi, tuttavia, prefigurano un segno ancora più grande: le parole che Carlo pronunciò pochi giorni prima di scoprire di avere una leucemia fulminante, rivolte ai genitori.

